

ordinario di storia del cristianesimo all'università di Bari (1950). Uomo aperto alla storia, pur nella difesa delle posizioni cattoliche tradizionali, si misurò coerentemente con i nuovi indirizzi dell'indagine storiografica da cui derivò una sicura padronanza del metodo critico-filologico. Autore di versioni critiche di testi biblici («Geremia», «Giobbe», «Cantico dei Cantici») e siriaci, di una «Storia d'Israele» (2 voll., 1932-1934), di una traduzione della «Guerra giudaica» di Flavio Giuseppe (1937), acquistò fama internazionale con la moderna e rigorosa «Vita di Gesù Cristo» (1941), che fu anche un grande successo di pubblico. Di notevole importanza sono pure il «Paolo Apostolo» (1949), la traduzione con commento degli «Atti degli Apostoli» (1951) e la monografia «Giuliano l'Apostata» (1956).

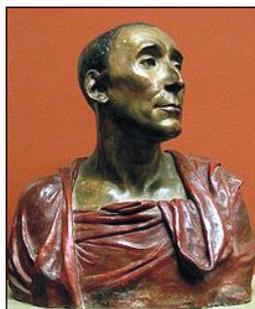


**RICCI SIGNORINI GIACINTO (Massa Lombarda [RA] 1861-Cesena [FO] 1893** - Formatosi alla scuola del Carducci, si laureò in Lettere all'Università di Bologna nel 1884. Insegnò Lettere nelle scuole superiori di Campobasso, Catanzaro e Cesena. Nei suoi versi («Il libro delle rime», 1890; «Elegie di Romagna», 1893) traspare una profonda malinconia e sentimento di infelicità. Malato di tisi, si tolse la vita.

**RICHELMY AGOSTINO (Torino, 1900-1991)** - Ha lavorato come professore nelle scuole secondarie. Dopo una lunga esperienza di traduttore, soprattutto di classici, ha esordito come poeta in proprio nel 1965 con «L'arrotino appassionato». Nel 1986 ha pubblicato «La lettrice di Isasca». Il suo sguardo di poeta è rivolto piuttosto alla grande poesia del passato che non a quella del presente. Tra i contemporanei è attratto da Saba, ma anche dalla ruvidezza epigrammatica di Rebora. Di conseguenza Richelmy coltiva una lirica dotta, letteratissima, ricca di reminiscenze illustri, aliena da qualsiasi sperimentalismo o stravaganza.

**RIGUTINI GIUSEPPE (Lucignano [AR] 1829-Firenze 1903)** - È noto soprattutto per il suo «Vocabolario italiano della lingua parlata» (con P. Fanfani, 1875-1876), ispirato in parte alle dottrine linguistiche manzoniane. Vanno anche ricordati i manuali «Elementi di retorica» (1878), «Le unità ortografiche della lingua italiana» (1885), «I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso moderno» (1886). Fu nel 1888 tra i fondatori della Società Dantesca.

**RINALDO D'AQUINO (Montella?, 1227/28 - 1279/81)** - Si caratterizza per la sperimentazione di metri e artifici stilistici. È autore di canzoni e sonetti. La canzone «Per fin'amore vao sì allegramente» fu ricordata da Dante nel «De vulgari eloquentia». In età romantica fu particolarmente apprezzato, per il suo tono popolareggiante, il lamento per la partenza dell'amante crociato (Giamaì non mi conforto).



**RINALDO DEGLI ALBIZZI (Firenze 1370-Ancona 1442)** - Figlio di Maso, fu a capo della fazione oligarchica che governò Firenze alla fine del XIV sec. Gli scacchi subiti nelle guerre contro Filippo Maria Visconti (1423) e contro Lucca (1430) lo indussero a cercare l'appoggio del popolo grasso. Sentendosi minacciato dall'abile demagogia di Cosimo de' Medici, lo fece esiliare per peculato nel 1433. La sua politica di repressione troppo violenta provocò, nel settembre 1434, l'elezione alla signoria dei partigiani di Cosimo de' Medici, che ritornò a Firenze nell'ottobre. Rinaldo dovette esulare a sua volta. Le sue «Commissioni» sono un importante documento sulla storia fiorentina dei primi decenni del XVsec.

**RINUCCINI CINO (Firenze, 1350-1417 circa)** - Esercì l'arte del lanaiolo. L'esercizio della poesia avvenne per lui soprattutto sulla scia della grande tradizione toscana del secolo (lo Stilnuovo e Dante, Cino da Pistoia, Petrarca) e di questa è considerato un epigono. Compose poesie raffinate e arcaizzanti che Lorenzo il Magnifico accolse nella «Raccolta aragonese» (1470-77). Nella «Risponsiva» all'invettiva di Antonio Loschi (1397) tramandataci volgarizzata, difese l'interpretazione repubblicana della storia di Roma contro le tesi della cancelleria viscontea, mentre nell'«Invettiva contra a cierti calunatori di Dante, di Petrarca e di Boccacci», giunta anch'essa in volgare, difese le "tre corone" contro le critiche dei più intransigenti fra gli umanisti fiorentini.



**RINUCCINI OTTAVIO (Firenze, 1564-1621)** - Fin dagli anni giovanili partecipò in casa del conte Bardi alle riunioni della Camerata fiorentina, assorbendovi i nuovi principi di poetica e di gusto. Tra Firenze, Mantova, Roma e Parigi condusse la tipica vita del cortigiano e letterato brillante. Fra i suoi libretti, dal tono aggraziato e melodioso, si ricordano la Dafne (1598, musiche di J. Peri e J. Corsi; 1608, musiche di Marco da Gagliano), l'Euridice (1600, musiche di J. Peri e G. Caccini), l'Arianna (1608, musiche di C. Monteverdi), il Narciso (rimasto inedito), il Ballo delle ingrate (1608, musiche di C. Monteverdi). Allestì anche mascherate, balletti, intermezzi, e scrisse, riprendendo i giochi metrici del Chiabrera, numerose Poesie (pubblicate postume nel 1622).

**RIPA CESARE (Perugia, 1560-1645)** - È autore della celebre «Iconologia ovvero Descrizione di diverse immagini cavate dall'antichità e di propria invenzione» (1593), con incisioni, opera emblematica sui modi di personificare miti, allegorie e idee astratte che, insieme con «Le immagini degli dei degli antichi» (1556-1571) di V. Cartari, esercitò una vasta influenza sull'iconografia degli artisti e sui trattatisti del Seicento e, in parte, del Settecento.



**RIPELLINO ANGELO MARIA (Palermo 1923-Roma 1978)** - Noto slavista, professore di letteratura ceca e russa all'università di Roma, tradusse molti autori russi contemporanei. Pubblicò le antologie: «Poesia russa del Novecento» (1954), «Nuovi poeti sovietici» (1961); i saggi: «Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia» (1959), «Letteratura come itinerario nel meraviglioso» (1968) e raccolte di versi: «La forza d'Alvernia» (1967), «Notizie dal diluvio» (1969), «Sinfonietta» (1972). L'ultimo tempo della sua poesia, costituito da «Lo splendido violino verde» (1976) e «Autunnale barocco» (1977), manifestò un accentuato virtuosismo, risolto in ritmi cantabili o da filastrocca, ma incrinato dalla premonizione del dolore e della fine. Tra realtà e fantasia sono i quattro "capricci" in prosa, «Storie del bosco boemo» (1975). Una silloge di studi di letteratura russa, polacca e ceca è stata pubblicata postuma col titolo di «Saggi in forma di ballate» (1978).

**RIVA VALERIO (Milano, 1929-2004)** - Aveva iniziato la sua attività alla Cooperativa del libro Popolare prima di far parte dello "staff" della Feltrinelli, dov'era rimasto fino al 1968. In quel periodo aveva dato un forte impulso alle traduzioni di scrittori sudamericani allora sconosciuti